

GAETANO DONIZETTI

IL PARIA

Melodramma in due atti

**Prima rappresentazione:
Napoli, Teatro San Carlo, 12 I 1829**

Il Paria è un melodramma in due atti musicato dal Gaetano Donizetti nell'inverno del 1828, su libretto di Domenico Gilardoni, tratto dalla tragedia *Le Paria* (Parigi, 1821) di Casimir Delavigne. La partitura manoscritta è depositata al Conservatorio di Napoli San Pietro a Maiella.

Il libretto

Solisti della prima rappresentazione a Napoli:

Neala - soprano - destinata al culto del sole (Adelaide Tosi)

Idamore - tenore - capo della tribù dei guerrieri (Giovanni Battista Rubini)

Zarete - basso - padre di Idamore (Luigi Lablache)

Zaide - contralto - sacerdotessa (Edvige Ricci)

Empsaele - tenore - bramano (Gaetano Chizzola)

Coro di bramani, sacerdoti, sacerdotesse, trombettieri, guerrieri, popolo, custodi del tempio, fachiri.

Cenno sul Paria e sul melodramma

Gli abitanti della penisola bagnata dal Gange, dal Kistna e dall'Indo, venivan partiti in tribù dette caste, delle quali erano tenute in maggior pregio quelle dei bramani o sacerdoti, dei guerrieri, dei negozianti e dei cittadini.

Da queste diramavansi le altre, serbando sempre l'originario loro nome. Oltre il novero delle medesime, erane una che per superstizione rimotissima riputavasi generata dalle piante del nume Brama, e da questo maledetta.

I discendenti di essa, ai quali davasi la denominazione di paria, erano dannati a trarre la loro misera vita nell'erme solitudine dei deserti, a non poter usar con genti d'altre tribù, ed a segnare eziandio le fonti nelle quali spegnevano la loro sete.

E l'indica donzella, che avesse osato accorre nel cuore sentimento d'amore per alcun di loro ne sarebbe stata punita con dispregio universale, ignominia, ed infamia oltre la tomba ancora.

Avvien che uno di tali sventurati, giovane sovra ogni altro valoroso, impaziente, e vago di veder nuove terre abbandona il padre, e le natie selve di Orissa, cangia le proprie vestimenta, e scende sui piani ameni di Benarez, mentre per fiera pugna che ferve tra gli indiani ed i portoghesi, i primi son giunti all'estremo.

Egli incuora, riduce al campo i fuggitivi, e combatte. Quelle genti superstiziose risguardandolo qual essere sovrumano, gli affidano il supremo imperio delle schiere, e s'ingegnano a tutto potere d'onorarlo in ogni guisa.

Il gran bramano, uom senza modo ambizioso, temendo l'inclito campione, pervenuto ad altissimi gradi, possa usurpargli il freno dell'intero, si avvisa mal suo grado concedergli in moglie la propria figlia, che il giovane ferventemente ama riamato.

LA TRAMA

ATTO I

L'azione si svolge presso Benarez. Bosco foltissimo di palme. A destra vestibolo del tempio di Brama. A sinistra principio di strada che conduce a Benarez. In fondo monti e colline. Sorge il sole.

Neala, figlia di Akebare, sacerdotessa dei bramani, è promessa sposa ad un guerriero, pur amando il paria Idamore. Neala e Zaide, la sacerdotessa, incontrano Zarete, padre di Idamore, che è alla ricerca del figlio scomparso.

Lo incontra ed intima al figlio di fuggire con lui, essendo un paria e quindi invisibile ai bramani. Idamore gli confida d'amare Neala, figlia di colui che, anni prima, aveva ucciso sua madre. Si convince infine ad abbandonarla.

ATTO II

Bosco come nell'Atto primo. Notte con luna.

Idamore incontra Neala per l'ultima volta, ma apprende d'esser lui il guerriero designato da Akebare a sposare Neala. Gli amanti decidono d'unirsi in matrimonio e poi fuggire.

Zarete sente l'inno nuziale e si precipita, invano, per fermare il figlio. Catturato e condannato a morte insieme a Idamore, anche Neala è colpevole d'aver amato un paria e s'avvia alla morte.